

MAXXI

Nella mostra voluta da Alessandro Giuli esposte duecento opere del grande pittore già protagonista della transavanguardia

Enzo Cucchi il poeta mago che rielabora forme e materia

DI GABRIELE SIMONGINI

Errante, erotico, eretico, amava definirsi un sublime artista marchigiano come Osvaldo Licini e questi tre aggettivi potrebbero essere ben condivisi anche da Enzo Cucchi (Morro d'Alba, 1949), anche lui marchigiano animato da un'eccentricità visionaria. Lo si vede bene nell'omaggio che gli dedica da oggi il MAXXI con la mostra «Enzo Cucchi. Il Poeta e il Mago», a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Luigia Lonardelli e realizzata in stretto dialogo con l'Archivio Cucchi, curato dal figlio Alessandro. Per usare le parole ispirate del Presidente del MAXXI, Alessandro Giuli, «la magia di questo grande artista è quella implicita nel continuo transitare da una forma all'altra, da una materia all'altra, come un alchimista o un mago». E in effetti la Galleria 4 del museo di via Guido Reni diventa una sorta di laboratorio immaginativo e immersivo in cui lo sguardo del visitatore rimbalza da un punto all'altro senza sosta, per scoprire le oltre 200 opere, molte delle quali inedite, di ogni formato, tecnica e materiali. Come tracce disseminate in tutto lo spazio, lavori monumentali, disegni, piccoli bronzi, ceramiche, grafiche e libri d'artista sono sospesi dal soffitto, si sollevano a diverse altezze, appaiono in bilico instabile sui tavoli, si nascondono in un angolo o addirittura «sfuggono» all'esterno. Con una scelta giusta che

non incasella l'inafferrabile vena creativa di un artista non più limitabile alla sua vecchia appartenenza alla Transavanguardia, in mostra è negato qualsiasi ordine cronologico, per privilegiare la libertà assoluta di un'immaginazione vulcanica. Poetico narratore di frammenti evocativi, Cucchi ama dire che «la poesia e la pittura sono identiche; il problema è stranamente lo stesso: è una questione di iconografia, di immagine del mondo. Si tratta di fermare l'immagine e di farne istantaneamente la sintesi, in qualunque maniera». E non a caso si entra in mostra attraverso un'area lettura: è una riproduzione della biblioteca di Cucchi, una selezione di libri amati dall'artista che il pubblico può sfogliare e che in occasione del finissage della rassegna verrà «scomposta», narrata e donata ai visitatori. In ogni caso, fra le opere più intense e potenti spiccano quelle realizzate fra il 1978 e i primi anni novanta, come «La Città Incantata» (1986), grande quadro orizzontale con le ruote, «Miracolo della Neve» (1986) e «Trasporto di Roma» (1991). Pochi artisti riescono a creare una dimensione simbiotica fra sacro e profano quanto Cucchi con le sue apparizioni metamorfiche e colme di una carica primordiale, che ha radici in riti e culti memorabili. Le immagini slittano l'una nell'altra senza soluzione di continuità, accadono, divengono in corso d'opera come azzardi e rischi: in un gruppo di sculture modellate in mar-

mi neri, bianchi, rosa, alcuni putti hanno i volti che si stanno trasformando in teschi mentre altri personaggi si trasfigurano in visi di anziani dalle lunghe barbe, in una spiazzante riflessione sul passaggio del tempo. Nulla è come sembra ad uno sguardo distratto, ogni opera richiede calma ed attenzione. Al di là della vetrata, «Religione» (2013), un vascello in bronzo lungo oltre un metro, è sospeso in aria all'esterno della galleria e sembra indirizzare lo sguardo verso mete lontane o remote, più immaginative che fisiche. Continuando il percorso di mostra, vediamo emergere dal pavimento gli artigli di un'aquila rovesciata («Il Re Magico», 2018), simbolo del potere capovolto, che trattengono due globi di vetro. Si prosegue e su una profonda gradinata sono allestite decine di progetti editoriali, una costellazione di cataloghi di mostre, edizioni, incisioni, libri d'artista a cui Cucchi si è dedicato con passione da sempre. È il «teatro» dove va in scena il dialogo fra parola ed immagine. La scalinata è dominata da «La Biga di Giotto» (1990), un grande carro trainato da una testa di pecora, che evoca l'antica Roma e al contempo allude al celebre episodio raccontato dal Vasari, secondo il quale Cimabue avrebbe scoperto Giotto mentre, giovane pastorello, era intento a disegnare una delle sue pecore su un sasso. Cucchi e Giotto, un dialogo senza tempo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1997 - T.1997



Rassegna
La Galleria 4 del museo di via Guido Reni diventa una sorta di laboratorio immaginativo e immersivo in cui lo sguardo del visitatore rimbalza da un punto all'altro senza sosta, per scoprire le oltre 200 opere, molte delle quali inedite, di ogni formato, tecnica e materiali



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1997 - T.1997